

Zurigo, 7 architetture nella città

Autor(en): **Casiraghi, Andrea**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2006)**

Heft 5-6

PDF erstellt am: **30.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-133489>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Zurigo, 7 architetture nella città

Andrea Casiraghi*

Zurigo non è una città densamente costruita. Il modo di occupare il suolo urbano determinato nel corso della sua crescita dai regolamenti e dai piani urbanistici ha favorito una certa rarefazione dei volumi edilizi, nella gran parte dei casi aerati generosamente, liberi su più fronti, e non afflitti da ombre portate di vicinato.

Nelle zone più dense i piani di espansione degli ingegneri della città, ai primi del novecento, hanno realizzato le concezioni urbanistiche del tempo in tracciati di strade per lo più a maglia ortogonale (Kreis 3,4,5 p.es.) generatori di isolati di dimensioni contenute (50-70 x 90) e di forma regolare, edificati solo sul perimetro da corpi di fabbrica profondi intorno ai 12 metri, (ovvero corpi doppi con corridoio centrale), alti 5 piani, senza cavèdi nel lotto ma con un unico cortile al centro dell'isolato, occupato spesso da edifici o padiglioni più bassi.

Un primo gruppo tra le opere pubblicate di seguito si trovano in questi quartieri. Con esse vediamo quale possa essere il modo per affrontare oggi un'architettura urbana nel senso più classico del termine; un'architettura il cui compito comprende il dover completare isolati, definire cortine edilizie su strada e in tre casi tra quelli presentati aprirsi al piano terreno sullo spazio pubblico determinandone il significato ed il valore.

Accanto a questi quartieri dove le nuove generazioni tendono ad insediarsi sempre più volentieri, interessate alla qualità di vita data dalla convivenza proficua gli uni accanto agli altri di ristoranti, botteghe, locali notturni per l'ozio produttivo, studi di grafici, architetti e così via, stanno quegli altri un po' più esclusivi.

Sui declivi attorno al centro, come la Rigiberg o la Uetliberg questi altri quartieri assicurano ad alcuni la fortuna di abitare in una città che è al centro degli affari ma sa offrire anche un proficuo silenzio, la vista lontana, del lago, e quella vicina degli alberi o di un prato. Per sfondo della loro ricercata architettura due degli esempi che seguono hanno questo contesto.

Riguardo la situazione le 7 opere possono essere raggruppate in 3 insiemi.

Nel primo vanno gli edifici su un lotto d'angolo all'incrocio di due strade di diversa importanza, con due fronti sulla strada e due verso l'interno dell'isolato. In questi casi, nei quali la profondità del corpo di fabbrica è prestabilita dal contesto generare la pianta significa interpretare intelligentemente questo limite dato. Questi edifici sono inoltre case d'affitto un genere che meglio tollera la ripetizione del piano tipo.

Nel secondo gruppo metteremo la casa alla Krönenstrasse e quella alla Zürlindenstrasse che illustrano il caso di un edificio che si affaccia sulla strada, con tre lati liberi, alla testa di una schiera perpendicolare ad essa e con la quale si lega costruttivamente. Entrambe sono concepite per appartamenti in proprietà che la ripetizione del piano tipo, si pensa la tollerino peggio.

Il terzo gruppo infine illustra il tema più classico della palazzina isolata anch'essa in proprietà, o della «villa collettiva», libera sui quattro fronti, con un più stretto rapporto visivo con la natura e l'intento di una rappresentazione sociale.

Se queste sono le loro condizioni urbane cercheremo di seguito passandoli in rassegna di coglierne gli aspetti più architettonici e ciò che li rende degni di interesse.

Casa per appartamenti e cinema con bar sulla Neugasse

Non accade facilmente che una casa d'affitto raggiunga un grado di empatia tanto elevato col suo quartiere e che la sua intelligenza architettonica diventi motivo tanto forte della sua identità da legarlo indissolubilmente ad esso. Questo è un esempio.

Il Riff-Raff 2 contiene due sale cinematografiche al sotterraneo più un bar al piano terra. La soluzione speciale data a questa combinazione di programma in un'opera di qualche anno prima dagli stessi autori, viene qui ripresa¹. Prima di raggiungere la tela il fascio di luce del proiettore cinematografico attraversa il bar che come nel Riff-Raff 1 vive anche qui dei riflessi di un film.

La distribuzione generale degli appartamenti ai piani superiori rispetta un principio di efficienza.

Dalla strada si passa all'androne quindi si accede ad un vano scala disposto all'incontro di due corpi di fabbrica diversamente profondi (12 e 10 m.). La scala distribuisce tre appartamenti per piano: due dotati della doppia esposizione ed uno d'angolo.

Nella pianta del piano tipo e nel solido disegno del suo impianto leggiamo le qualità spaziali della casa e la volontà di offrire un prodotto adatto ad un pubblico diverso.

Una linea virtuale, o ciò che resta dell'ottocentesco muro di spina, divide i corpi di fabbrica in due fasce di diversa profondità ($x+y=12$ e $x'+y'=10$) rivolte rispettivamente alle strade ed al cortile.

Lungo il lato delle strade si dispongono in successione: camera-soggiorno con cucina (Neugasse), soggiorno con cucina-bagno-camera-camera-soggiorno con cucina-camera (Luisenstrasse).

Lungo il lato del cortile: camera/studio dell'app. A - vano scala - atrio ingresso dell'app. B - sala - bagno - camera.

Basato sullo schema di corpo doppio senza corridoio, il sistema si apre ad una diversa interpretazione dello spazio; la rigida distinzione tra spazi servitori e spazi serviti viene meno ed attraverso le generose interruzioni del muro di spina vengono offerte viste di scorcio che attraversano l'edificio da sud nord e da est ovest.

Il percorso centrale del corridoio viene portato invece lungo la facciata dove la sequenza funzionale cucina/soggiorno bagno/camera gode la vista costante dello spazio urbano e la migliore luce diurna.

L'interno della casa si appropria dello spazio esterno, reciprocamente lo spazio esterno vive dell'atmosfera degli appartamenti abitati e delle luci serali delle sue grandi aperture; si intravedono i lavelli del bagno e delle cucine una mensola con suppellettili come oggetti in vetrina, lampade a stelo e lettrici in poltrona con l'ultimo numero di *Architettura*.

La linea degli architravi corre su tutto il prospetto comune a tutte le finestre (tranne l'ultima sulla Luisenstrasse), quella inferiore coincide col pavimento oppure corre un poco più alta su di un basso parapetto di circa 40 cm. In questa fascia vengono disposte generose aperture di formato orizzontale (tranne una) di ampiezze variabili, con iscritti telai di legno giallo oro di diversi spessori che nelle camere integrano l'anta cieca dell'aerazione.

L'intervallo murario tra le aperture si amplia e si riduce sino all'estremo di avere a seconda dei casi un peso visivo inferiore a quello dei telai delle finestre stesse. Con la lieve variazione nei toni di colore della superficie «muraria» si mostra invece

nelle fughe a-tettoniche la condizione diversa di un materiale isolante incollato che riveste la parete, quasi privo di peso.

L'architettura moderna voleva mostrarci l'interno dotando ogni locale dell'apertura più appropriata. Con l'argomento della leggibilità della facciata difendeva una sorta di sincerità e coerenza che l'edificio doveva mostrare di avere raccontando di ogni finestra a quale locale appartenesse. Qui l'interno è letteralmente mostrato ma il principio formativo del piano intriso di vita che lo separa dall'esterno riporta piuttosto a quella «sensibilità pittorica» definita da Reichlin in un saggio su Asnago e Vender², come ciò che «investe e satura la tela centimetro per centimetro, accentuando qui, smorzando là, ritornando in basso e riequilibrando in alto». Perduta la condizione statica di figurare la funzione di sostegno dei suoi elementi, il piano di facciata acquista la condizione isotropa della tela di un pittore dell'arte concreta sulla quale dispiagare l'equilibrio delle diverse figure.

Casa per appartamenti e negozio sulla Hohlstrasse

L'edificio di Peter Märkli occupa l'angolo di un isolato con un edificio scolastico arretrato dal filo stradale al centro di un lotto di grandi dimensioni. Per questo la casa sulla Hohlstrasse si trova a poter disporre di un affaccio altrimenti destinato ad essere un muro cieco tagliafuoco, di confine.

Märkli raffigura questa condizione catastale ed urbana, trattando aneddoticamente questa «facciata» in modo affatto diverso da quelle lungo la strada. Osservando la pianta si può leggere come Märkli si allontani deciso da ogni possibile riferimento all'origine «ottocentesca» del perimetro sul quale si trova a dover organizzare i suoi spazi.

Adottando il sistema strutturale a piastre sorrette da pilastri, che allude a Le Corbusier senza imitarlo, egli crea un piano di lavoro neutro, sul quale può intervenire per tracciare la pianta e generare lo spazio, comprimendo, dilatando, generando scorci, visuali e produrre figure. Si tratta di una pianta che si sente fundamentalmente libera, libera dagli obblighi di allineare muri secondo esigenze strutturali determinate dalla costruzione o da rigide linee di «layout». Sono tanto l'uso che la visione, si direbbe piuttosto, a guidare l'architetto nella scelta di tracciare le separazioni e le unioni tra gli spazi. Allo stesso modo anche la facciata, liberata dalla trama statica può svolgere liberamente il tema di «fenêtre en longueur - a parapetti variabili» modulata dal ritmo fitto vibrante e a tratti smagliato, dei montanti color bronzo dei serramenti, in grado allo stesso tempo di offrire agli spazi interni la luce ed il senso di protezione desiderati,

così come di presentare sulla facciata un rendez-vous di figure in rapporti geometrici e materici. Come già nel tracciato delle piante anche nelle facciate, e tanto nelle linee orizzontali che in quelle verticali, il ricorso continuo e deliberato al disassamento, si ripresenta come il meccanismo preferito da Märkli per attivare la staticità del «pattern», un tema che anche i suoi schizzi costantemente ripropongono.

Davanti all'oggetto reale si prova un senso allo stesso tempo di profonda adeguatezza e di simpatia imbarazzata per qualcosa che alla nostra percezione distratta potrebbe apparire un'anonima opera senza pretese degli anni '60-'70.

La sua solida realtà l'eleganza persino, contrastano con l'apparenza di uno sguardo più attento che resta come magnetizzato e non cessa di trovare motivi di sconcerto nel pilastro quasi davanti alla finestra, nel cambio privo di evidenza dei materiali, nelle varianti e sottovarianti di un tema costruttivo, nella vita ambigua di umili scossaline elevate a svolgere compiti di modanature e così via. Il suo atteggiamento antidesign e profondamente antiformalista ci offre un mondo imperfetto, consistente ed autentico col quale poter entrare in sintonia per il piacere intellettuale di farlo.

Casa per appartamenti e negozi sulla Langstrasse

Per varie ragioni che il lettore stesso scoprirà confrontandole tra loro, l'edificio della Militärangstrasse può essere considerato anche il risultato del fatto che qualche anno prima sia stato costruito il Riff-Raff.

La situazione è quasi identica ad un isolato di stanza.

Si tratta di un progetto³ ma l'idea è chiara e promette molto. L'obbligo di situare la scala all'incrocio dei corpi di fabbrica giunge qui ad avere una sorta di schematica perfezione formale. I muri di spina son questa volta del tutto scomparsi, al loro posto un cambio di livello della soletta. Lo spazio si apre fluido e continuo per un pubblico di passaggio. È da desiderare che in un prossimo numero la rivista possa presentare ai lettori la traduzione in edificio di questo chiaro ed interessante principio.

Casa in proprietà condivisa sulla Krönenstrasse

Un ridottissimo catalogo di formati di aperture, un unico colore per l'intonaco esterno (ad eccezione del rosso della loggia) un lieve slittamento degli assi delle finestre all'ultimo piano ed altrettanto lievi operazioni di deformazione del volume, bastano agli autori della casa sulla Krönenstrasse, per interpretare la classica eleganza di una

facciata tripartita in basamento sviluppo e coronamento, offrendo allo spazio pubblico la laconica espressività del vuoto della finestra accuratamente proporzionata sul pieno del muro.

Anche qui come nel Riff-Raff, un muro di spina divide in due la pianta del corpo di fabbrica definendo però in modo opposto, un corridoio che collega gli spazi di soggiorno in forma di Z. Dietro questa facciata classica le pareti divisorie tra i locali possono essere posizionate con sufficienti margini di libertà. Ciò che consente di generare ad ogni piano stanze diverse per grandezza e proporzione, un diverso rapporto soggiorno/cucina e dunque offrire, all'interno dell'ordine prestabilito dall'involucro, quelle varianti desiderate da ognuno dei futuri proprietari.

La piega sul fronte della Krönenstrasse e la progressiva sporgenza del piano di facciata rispetto alla parete sottostante, genera l'incavo dell'ingresso nella massa del volume, insieme all'impressione che il volume si stacchi dal terreno mentre la strada scende. È qui sull'angolo che le logge incolonnate segnano il cambio di espressione del prospetto dell'edificio che passa dal ritmo uniforme della pelle forata in modo regolare alla profondità del loggiato rivolto verso il lato più interessante per la vista.

Casa in proprietà condivisa sulla Zurlindenstrasse

Le fotografie e le rappresentazioni frontali tendono a mostrarcelo come un ambizioso esercizio volumetrico autonomo ed isolato, quasi scomposto ma questo edificio sulla Zurlindenstrasse ci rivela le sue qualità con la visita diretta. Sul posto acquista il valore dell'ultimo pezzo mancante ad un puzzle, l'ultima tessera di un mosaico in ceramica che finalmente finisce. L'allineamento, in parte reale, in parte solo apparente con le gronde diversamente alte degli edifici adiacenti, lo integra nel modo più naturale e diretto alla schiera edificata e ce lo fa apparire proprio così come doveva essere, come un pezzo mancante.

Lo sbalzo dei balconi si smorza con la visione di scorcio. Diminuisce alla vista ma resta generoso per chi lo deve usare. Il desiderio di possedere questo spazio accessorio, così forte in chi abita od acquista una casa a Zurigo, viene così abilmente esaudito dotando ogni casa del suo esclusivo spazio esterno. Lo slittamento delle finestre appare sulle prime arbitrario, quasi un cliché. Proviamo ad interpretarlo così: si lega ai balconi e alle altezze degli edifici vicini, priva in parte il volume di una certa indesiderabile verticalità. Nella realtà risulta più naturale che sui disegni e questo è buon segno.

Casa plurifamiliare in proprietà sulla Forsterstrasse

Christian Kerez è un architetto che si profila come una delle figure più interessanti del panorama zurighese.

La casa che ha costruito per sé e la sua famiglia sulla Forsterstrasse può essere vista come una sorta di manifesto secondo il quale il problema statico in relazione alla concezione architettonica viene ad essere il tema di primo piano della sua ricerca.

Kerez ritorna in quest'opera al principio dell'architettura antica, nella quale la struttura statica di muratura portante e lo spazio erano la stessa cosa coniugandolo con la concezione neoplasticista e moderna della spazialità che Bruno Zevi propagava nei suoi scritti dell'immediato dopoguerra e della quale il padiglione di Barcellona di Mies o la Casa Schroeder di Rietveld costituirebbero gli indiscussi paradigmi.

In effetti è quando si intenda l'architettura, tra i tanti modi nei quali essa può essere di volta in volta intesa, come la produzione di piani artificiali da iterare in altezza e da sovrapporre l'uno sull'altro, che si può capire meglio con quale genere di problema egli abbia voluto cimentarsi offrendoci l'ambiziosa soluzione che questa sua casa rappresenta. L'architettura si concentra su di un solo compito, preciso ed estremo. Sfruttando la plasmabilità di un materiale fluido come il beton si trasforma nell'arte di sostenere i piani l'uno sull'altro fondendoli in un tutt'uno con le pareti, con i setti e le partizioni, sino a trasformare questa operazione in modo diretto e senza mediazioni in uno spazio generato da un'unica materia. E mentre nega all'architettura la condizione «additiva», la condizione di comporre ed assemblare elementi, implicita nell'atto stesso di costruire, delega all'ingegneria il compito di seguire le tensioni nella loro «promenade statique» all'interno delle sezioni resistenti e divenire una sorta di statica tridimensionale, cartesiana, dello spazio. Questo principio formativo viene inoltre automaticamente a generare una chiara gerarchia che divide ciò che è circostanziale ed accessorio (bagni cucine, apparecchi sanitari ecc.) da ciò che è sostanziale ed aspira alla durata. La casa si eleva dal terreno quasi col desiderio di non volerlo intaccare, liberata dalle fondamenta che aspira a non possedere se non in forma di contenitore vuoto, senza attributi, privo di pilastri, disponibile al parcheggio delle automobili.

Gli sforzi che la ricerca che C. Kerez ha sviluppato nei suoi progetti più interessanti di questi anni costituiscono un mondo speciale, un polo opposto, se vogliamo, a quello di Märkli. Due foto alle pagg. 39 e 56 illustrano ciò che intendiamo. I problemi e le questioni che affronta col suo lavoro meriterebbero

molto di più dello spazio concesso dai limiti di questo commento breve ad alcune opere zurighesi. La lettura delle piante della casa alla Forsterstrasse potrà illustrare bene quanto detto.

Casa plurifamiliare in proprietà ai piedi dell'Ütliberg

4 case su 3 piani fuori terra (ed uno interrato) su di terreno molto generoso (3000 m) in declivio verso il nord e la strada di accesso. Questo ridotto all'estremo, il problema preliminare di tracciare confini in un volume in proprietà condivisa.

Soluzione del problema: divisione in 5 parti del piano terra, (entrata al livello sotterraneo) divisione in due parti di ciascuno dei piani superiori. Ogni casa dispone di una parte della sua superficie al primo piano (o di accesso), e di una seconda parte di superficie vuota al piano direttamente superiore, come in un classico duplex, vuota ancora più su. Un altro modo per dirlo: su di un atrio di ingresso si affacciano 4 porte, al di là della porta, immediatamente al di là della porta oppure un po' più in là della porta a seconda di ciascuno dei quattro casi, si trovano 4 scale. Le scale dei signori A e D salgono un piano quella dei signori B e C due. Lo sforzo di salire chiusi nella scala è per questi premiato dal privilegio di vivere più in alto ricevendo, durante il percorso di ascesa luce zenitale.

Le quattro scale, riunite in due coppie, sono ingegnosamente intrecciate.

Una coppia nel modo chiamato anche «leonardesco», ovvero: le rampe uniche affiancate partono in direzione contraria, giunte al piano invertono la direzione e così facendo si sviluppano avvitate l'una dentro l'altra.

L'altra coppia, più speciale, è costituita da una rampa in curva e controcurva come la traiettoria di uno sciatore con vicino una seconda che sembra accompagnarla standole al fianco ma che appena può ovvero appena la quota raggiunta dall'altra lo consente, scivola ad occuparne lo spazio sottostante.

Per dividere lo spazio Fuhrmann e Hächler si attengono al sistema ortogonale mentre la silhouette della pianta è una linea poligonale. Il suo sviluppo risponde alla volontà di ottenere l'effetto volumetrico di una scultura dotata di interesse visivo con un interno abitato.

Note

1. Cinema Riff Raff, in: «Werk Bauen Wohnen», n.5, Maggio 1999, pp. 14-17.
2. In: C. Zucchi, F. Cadeo, M. Lattuada, «Asnago e Vender», Skira, Milano, 1998, pp. 7-13.
3. I risultati del concorso sono raccolti nella pubblicazione: «Ersatzneubau Wohn- und Geschäftshaus Langstrasse 200», Hochbaudepartement der Stadt Zürich, Amt für Hochbauten, Zürich, 2006.

* Architetto